

**Assicuratori  
Otto ore  
di sciopero  
entro il 20**

ROMA. Entro il 20 giugno oltre 8 ore di sciopero in tutte le imprese di assicurazioni. È questa la prima decisione assunta dalle organizzazioni di categoria Fula Cgil-Cisl-Uil dopo l'interruzione delle trattative avvenuta nella serata di venerdì scorso. La rottura è avvenuta dopo cinque mesi di negoziato e ormai quasi cinquanta ore di sciopero, che hanno registrato una larghissima adesione dei lavoratori. A evitare la rottura con l'Ania (Associazione nazionale delle imprese di assicurazione) non sono bastati i passi avanti fatti in questi mesi su capitoli significativi come la prima parte dei contratti relativi al confronto sugli effetti delle innovazioni e delle tecnologie informatiche, dei corsi per gli avanzamenti professionali e, negli ultimi giorni, anche la previdenza integrativa, da demandare alle contrattazioni aziendali.

Sono però rimaste distanze incolmabili sui punti principali del contratto. Sulla parte economica è stato proposto un aumento medio di poco superiore alle 100 mila lire mensili, cifra che per i livelli più bassi dovrebbe essere corrisposta fuori tabella. Questo - a giudizio dei sindacati - configurerebbe di fatto un doppio regime penalizzando i nuovi assunti, che già verrebbero inquadrati a un livello inferiore attraverso i contratti di formazione lavoro, e determinerebbe in futuro una vera e propria barriera economica fra i lavori esecutivi e i lavori di concetto. Il contratto nazionale, inoltre, dovrebbe stabilire una crescita dei premi di produttività aziendale non superiore al 20 per cento e al 30 per cento in caso di rinnovo a contratti aziendali di «scambio». Verrebbe così - secondo le organizzazioni sindacali - eliminata qualsiasi autonomia negoziale a livello aziendale e questa impostazione si riflette anche nel rifiuto di verificare nelle singole imprese quali figure professionali debbano far parte, accanto ai funzionari, dell'area quadri. Resta poi immutata la richiesta, delle controparti di modificare la distribuzione dell'orario. Mentre i sindacati hanno chiesto un confronto aziendale.

**Da Parigi un appello ai «7 grandi» per lo sviluppo  
Il vertice dell'incertezza**



Ronald Reagan

Tra una settimana si apre a Venezia il vertice dei «7 grandi». C'è molta attesa per l'avvenimento ma anche una buona dose di pessimismo per i risultati. Proprio ieri, la Camera di commercio internazionale ha rivolto da Parigi un appello ai capi di Stato e di governo perché prendano decisioni in grado di stimolare l'economia internazionale. Ma le divisioni sembrano ancora prevalere sulle intese.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Stavolta, l'ennesimo appello ai «7 grandi» perché non rendano poco più che formale il loro prossimo incontro di Venezia arriva da Parigi. La Camera di commercio internazionale (rappresentata 110 paesi) ha messo in guardia i capi di Stato e di governo che parteciperanno al summit contro una seria perdita di fiducia degli ambienti economici nella decisione comune dei governi di far fronte veramente ai pericoli che minacciano l'economia mondiale. Come si vede, l'atmosfera è improntata a pessimismo

sulla possibilità che da Venezia esca una «politica illuminata» in grado di affrontare in maniera coerente le principali questioni sul tappeto: deficit commerciali e di bilancio nazionali, stagnazione della crescita, pressioni protezionistiche, nuova crisi dei debiti del Terzo mondo. Il rischio che tutto si concluda con una qualche unità di facciata per lasciare poi le decisioni ai risultati delle reciproche guerre commerciali viene chiaramente lasciato intendere dalla Camera di commercio internazionale quando

afferma che «la fiducia degli ambienti d'affari non può essere ripristinata con semplici parole di incoraggiamento in un comunicato». C'è invece bisogno di una «leadership» internazionale che sappia collegare politiche economiche, commercio internazionale e aggiustamento strutturale. L'obiettivo è di rovesciare le tendenze al calo della crescita dando un segnale di «radicale cambiamento» nelle politiche commerciali. L'invito è agli Stati Uniti affinché riducano il loro deficit commerciale e di bilancio e «respingano fermamente la tentazione di adottare una legislazione protezionistica», a Giappone e Germania affinché prendano misure volte a stimolare la domanda interna.

Un appello destinato a rimanere inascoltato? È assai probabile, anche se con qualche risultato, magari in tema di produzioni agricole. I «7» cercheranno pur di uscire da Venezia. Ma si vede con difficoltà l'avvio di una svolta profonda nel trend economico internazionale vista l'ana di recessione che si respira in giro per il mondo. Nell'ultimo anno il ritmo di crescita dei paesi industrializzati è sceso al 2,4% dal 3% del 1985, e il rallentamento, lo ha ricordato sabato nella sua relazione anche il governatore della Banca d'Italia, continua anche quest'anno, anche se non ancora entrati, è chiaro, nella fase dell'ultimo allarme.

È questa una partita che si gioca soprattutto a tre (Usa, Giappone, Germania) con gli altri destinati soprattutto a stare a guardare o al massimo ad impegnarsi in sterili auspici. Uno dei maggiori problemi, l'incertezza sul fronte del dollaro, l'incontenibile disavanzo corrente americano che ha raggiunto i 141 mila miliardi di dollari e trova un forte alimento nel pesante deficit federale. Sinora la picchiata del dollaro non ha portato nette inversioni di tendenza, nel disavanzo Usa; e con la campagna elettorale alle porte Reagan non sembra avere nessuna intenzione di smentire la propria politica fiscale utilizzando l'arma del fisco, né di stringere i cordoni della borsa pubblica. Di fatto, al di là delle parole di circostanza e della recente (e contingente) azione di stabilizzazione del cambio del dollaro, gli Usa sembrano avere tutta l'intenzione di accollare il peso della ripresa internazionale su Germania e Giappone. Ma i tedeschi hanno appena rivisto al ribasso i loro, modesti, obiettivi di crescita, ed anche gli investimenti pubblici annunciati qualche giorno fa da Nakasone appaiono poca cosa. Ed intanto, mentre le banche commerciali americane stanno facendo naufragio il piano Baker, Walla, sottosegretario di Stato Usa agli affari economici, annuncia che a Venezia saranno fatte nuove proposte per i debiti del Terzo mondo. Un altro capitolo delle buone intenzioni?

**Dall'Emilia-Romagna chiesta una legge che offra assistenza tecnica ai giovani impegnati in agricoltura**

**Le coop chiedono «ossigeno»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Un movimento che chiede ossigeno ed offre ossigeno. Così Marilena Manarelli ha spiegato il singolare titolo, appunto «Ossigeno», scelto dal Coordinamento unitario delle cooperative agricole giovanili (Cag) dell'Emilia-Romagna (50) per il convegno nazionale (il primo) del movimento, oltre 400 coop, svoltosi venerdì e sabato scorsi a Bologna con la collaborazione della Regione, del Comune, dell'Ente di sviluppo agricolo e di sette province emiliano-romagnole. Le Cag si sono date un Coordinamento nazionale con l'impegno di riavvicinarsi entro ottobre. Hanno messo a punto una piattaforma rivendicativa. Chiedono - su proposta dell'assessore regionale emiliano-romagnolo all'Agricoltura, Giorgio Ceredi - di incontrare, prima delle elezioni, il ministro competente in materia per sottoporli l'urgenza delle loro richieste. Vediamo: la politica di riordino fondiario e di destinazione delle terre degli enti pubblici e morali tale da favorire l'accesso alla terra da parte delle Cag; un impegno a sostenere la formazione professionale dei giovani cooperatori (una formazione che non può che essere finalizzata e non generica); l'attivazione di strumenti legislativi - come la legge 33-1982 dell'Emilia-Romagna, che ha dato buona prova

con i quali incentivare la «imprenditorialità diffusa»; una legge nazionale che riconosca la priorità delle coop ed offra assistenza tecnica ed amministrativa. Ed ancora: attribuzione al settore dei lavori di giardinaggio e manutenzione del verde pubblico e privato, attivazione di sostegni legislativi e finanziari a favore dell'agricoltura biologica e della soluzione dei problemi di commercializzazione, interventi per la zootecnia minore, la coltura di piante officinali e l'agriturismo. Quello che ha avuto sanzione ufficiale a Bologna è un movimento che ha preso piena coscienza di sé, vuole contare, costruire un sistema di alleanze sociali e, nel contempo, mantenere la propria spe-

cialità. È formato da giovani (ma non mancano i soci meno giovani), in genere di istruzione medio-alta che, oltre a trovare occupazione nella iniziativa della cooperativa agricola, vi hanno trasfuso e maturato valori come quello stesso della cooperazione, della solidarietà, dell'autogestione e della partecipazione. Nelle Cag si è espressa anche l'espropriazione alla tutela ambientale, al risparmio energetico, alla produzione meno condizionata dalla chimica e che punta, più che all'estetica, alla qualità dei prodotti. Le cooperative agricole giovanili hanno anche riscoperto l'agricoltura intensiva, nell'ambito di un grande sforzo di ricerca e di innovazione.

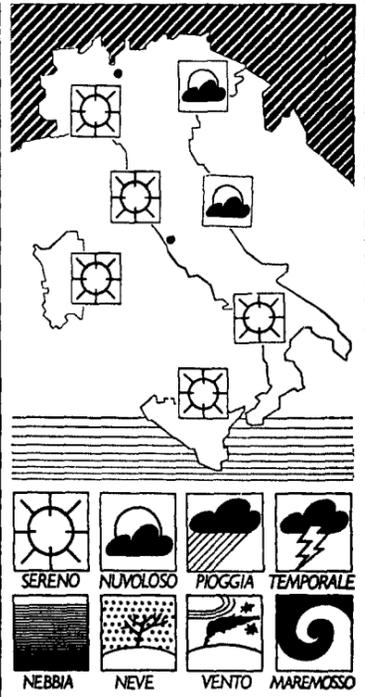
Tutto questo, a Bologna, si è rapportato assai criticamente con il movimento cooperativo nel suo complesso. Verso le centrali nazionali si è espresso un'esplicito disagio che si è trasformato in altrettanto esplicita critica per la sottovalutazione con cui queste guardano alle coop agricole giovanili. Non diverso l'atteggiamento nei confronti dei sindacati. Il movimento, a Bologna, si è dato una struttura nazionale. Tra i compiti che questa avrà c'è anche quello di capire la reale consistenza assunta dalle cooperative agricole giovanili nell'insieme del paese, superando limiti di conoscenza che sono stati esplicitamente ammessi nel corso del dibattito.

**Alfa-Lancia**

**Da oggi il via all'accordo**

ROMA. Alfa-Lancia: da oggi si fermerà per una settimana la linea «75» di Arese, mentre a Pomigliano d'Arco si comincerà a modificare l'organizzazione del lavoro con i relativi tempi di lavorazione su alcune prestazioni come la carrozzeria e scocca. Inoltre, da oggi andranno in cassa integrazione i 700 addetti al reparto verniciatura per un periodo di 14-18 mesi. Comincia adesso la fase più delicata, quella della gestione dell'accordo. «Ci aspettiamo dalla Fiat - ha dichiarato Pasquale Ingilistro, responsabile del settore auto della Fim-Cisl - un atteggiamento molto contrattuale e flessibile per evitare una crescita della conflittualità che non fa bene a nessuno.

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** una moderata perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso i Balcani interessa durante il suo spostamento la fascia orientale della nostra penisola con fenomeni marginali di variabilità. Persiste ancora la circolazione di aria umida ed instabile di origine atlantica ma in maniera più attenuata rispetto ai giorni scorsi.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi orientali, sulle tre Venezie, sulla fascia adriatica e il relativo versante della catena appenninica condizioni di tempo variabile per cui durante il corso della giornata si altereranno annuvolamenti e schiarite più o meno ampie. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

**VENTI:** deboli provenienti generalmente dai quadranti settentrionali.

**MARI:** poco mossi o calmi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo generalmente buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali tempo variabile con annuvolamenti irregolarmente distribuiti al mattino e ampie zone di sereno nel pomeriggio.

**MERCOLEDÌ:** aumento della nuvolosità sulla fascia alpina e successivamente sulle regioni settentrionali. Al centro, al sud e sulle isole maggiori condizioni meteorologiche caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

**GROVEDÌ:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti alterate e schiarite. In prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica si avranno addensamenti nuvolosi di tipo cumuliforme; durante le ore pomeridiane non è esclusa la possibilità di qualche episodio temporalesco.

**La recente legge 30 dicembre 1986, n. 943, sui lavoratori stranieri rappresenta non solo il doveroso adempimento di obblighi internazionali e di profonde istanze etico-politiche, ma anche il modo corretto di affrontare il problema delle immigrazioni. Ed infatti, il dato dal quale occorre partire è che i flussi migratori da Paesi del Terzo Mondo, specie da quelli più vicini del bacino del Mediterraneo, sono un dato strutturale, destinato caso mai a crescere e non certo ad esaurirsi.**

I mercati del lavoro appaiono infatti complementari: quelli del Terzo Mondo sono soggetti ad una enorme pressione demografica che il sottosviluppo delle economie locali non è in grado di assorbire; dall'altro lato, la popolazione locale, in Italia, rifiuta i lavori più disagiati, meno pagati e socialmente meno pregiati. Inoltre la crescita zero della popolazione italiana contribuirà ad incrementare il fenomeno. L'immigrazione di lavoratori stranieri è dunque un dato strutturale. In questo quadro, una legislazione repressiva, che affidi il controllo del fenomeno unicamente alle misure

**LEGGI E CONTRATTI**

**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA  
Giuglielmo Simonessoli, giudice, responsabile a coordinatore; Piergiorgio Allevi, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyrnane Moshi e Isacco Malesugini, avvocati Cdl di Milano; Severino Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

**Stranieri e lavoro precario**

di polizia come quella fino ad ieri vigente, ha l'effetto non già di favorire il lavoro italiano contro la concorrenza degli stranieri, ma - al contrario - di creare una massa di lavoratori marginali, precari e facilmente ricattabili. I lavoratori stranieri, a causa della difficoltà di ottenere l'autorizzazione al lavoro ed il permesso di soggiorno, perlopiù sono entrati clandestinamente nel nostro Paese o con permessi di soggiorno ottenuti per motivi diversi da quello di lavoro. Ciò li espone al permanente ricatto dell'espulsione e sono dunque disponibili ad ogni forma di lavoro irregolare. Ciò, a sua volta, ha consentito la nascita e lo sviluppo di imprese che, per i più bassi costi del lavoro irregolare, espellono dal mercato le imprese sane che rispettano i contratti e adempiono regolarmente gli obblighi previdenziali. L'ovvio effetto ulteriore è quello di deprimere le condizioni di lavoro generali. Occorre rompere questo circolo vizioso. La nuova legge tende a farlo disponendo: a) una sanatoria delle situazioni pregresse; b) che i nuovi accessi siano condizionati all'esistenza di posti di lavoro per cui i lavoratori italiani siano indisponibili; c) la parità di trattamento tra italiani e stranieri sulla base di quanto stabilito dai contratti collettivi; d) che la perdita del posto di lavoro non è causa della revoca del permesso di soggiorno; e) che, in caso di licenziamento o dimissioni, si favorisca il reperimento di altro posto di lavoro per gli stranieri residenti o attraverso l'iscrizione nelle liste di collocamento ordinario, in alcuni casi, attribuito un diritto di priorità nelle liste speciali per stranieri. Il meccanismo, se funziona, sembra idoneo a risolvere il problema: da un lato, la regolazione degli accessi dovrebbe garantire che lo straniero entri in Italia solo se ha garantito un posto di lavoro; dall'altro, siccome la perdita di questo non comporta più l'espulsione dall'Italia, diminuisce la capacità di ricatto

del datore di lavoro. Un rischio, a regime, è un'eccessiva avarizia nel consentire gli ingressi in Italia per motivi di lavoro: se si realizzasse, i lavoratori stranieri riprenderebbero ad entrare in Italia clandestinamente e sarebbero riassorbiti nel circuito del lavoro irregolare. Ma oggi il rischio maggiore è un altro: che i lavoratori stranieri già presenti in Italia non si avvalgano della sanatoria, i cui termini sono stati recentemente prorogati al 29 giugno prossimo. La maggior parte di essi, infatti, svolge lavori precari e il timore di perderli è un forte disincentivo alla regolarizzazione. Del resto è difficile pensare che gli stranieri lavorino regolarmente quando gran parte degli italiani lavora irregolarmente. Ma ciò, d'altro canto, consente di comprendere che l'impegno politico necessario ed indispensabile per avere il maggior numero possibile di regolarizzazioni di lavoratori stranieri non è un generico impegno filantropico, ma un capitolo importante della lotta a quella vergogna nazionale che è il lavoro irregolare. □ M. GIOVANNI GAROFALO

**Dichiarazione dei redditi: quando coniuge e figli sono a carico**

L'Inps mi ha consegnato il modello 201 relativo all'anno 1986 che io devo usare per la denuncia dei redditi del 1987, necessaria in quanto ho altri redditi oltre quello di pensione. Vorrei sapere con certezza quale è il limite di reddito per avere il riconoscimento del coniuge e figli a carico. Rodolfo Surico Roma

È sempre consigliabile, per il pensionato o il lavoratore che deve presentare dichiarazione dei redditi, premunito delle istruzioni che il ministero delle Finanze emette in concomitanza con l'emissione dei mod. 740, o recarsi presso le organizzazioni sindacali che si sono attrezzate per dare indirizzi e collaborare alla compilazione. Comunque, precisiamo che per quanto alla dichiarazione da farsi entro maggio riferita ai redditi 1986 possono considerarsi a carico i familiari che non abbiano goduto, nel 1986, di reddito proprio eccedente i tre milioni di lire annue lordi. Nel valutare tale reddito oltre ai redditi assoggettati a imposta si deve tener conto anche dei redditi da non dichiarare, superando i limiti di cui sopra 2 milioni annui lordi, quali ad esempio: redditi assoggettati a ritenuta definitiva di imposta alla fonte (interessi per depositi o conti correnti bancari e postali, interessi per obbligazioni di qualsiasi natura soggetti a imposta, premi e vincite di lotterie, totocalcio, ecc.); proventi da quote di vari fondi di investimento; redditi esenti, esclusi però: a) redditi derivanti dal possesso di Bot, Cct e altri titoli equipollenti emessi dallo Stato; redditi derivanti da pensioni, indennità e assegni erogati dal ministero degli In-

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

terni ai ciechi civili, sordomuti, invalidi civili; pensioni di guerra e relative indennità accessorie; assegno annuo del medaglia d'oro al valore militare. Non vanno considerate neppure le pensioni sociali né le indennità permanenti per infortunio e malattie professionali.

**Una legge per gli invalidi boicottati dal governo**

Circolano notizie che in Parlamento c'è un disegno di legge di abbuono di cinque anni di contributi da parte dello Stato ai lavoratori invalidi civili; dato che questa è una questione di carattere generale, desidererei avere chiarimenti su questo giusto e importante argomento. Secondo Proti

**Hai diritto agli assegni familiari**

Effettivamente, il testo della legge di riforma sul collocamento obbligatorio elaborato dal contributo determinante dei senatori comunisti è approvato in sede referente dalla commissione Lavoro del Senato conteneva una precisa norma in proposito. L'articolo 20 infatti così si esprimeva: «A tutti i lavoratori occupati obbligatoriamente che abbiano una riduzione della capacità lavorativa o funzionale non inferiore ai due terzi e abbiano maturato i requisiti minimi contributivi previsti per il riconoscimento del diritto alla pensione ordinaria di vecchiaia, è concessa la possibilità di ottenere il collocamento a riposo con il riconoscimento, ai soli fini della determinazione dell'entità della pensione, di un au-

**la legge finanziaria 1986 non lo precisa, che l'indennità di accompagnamento non venga valutata reddito da considerare.**

La misura dell'indennità di accompagnamento è elevata, pari al 1987, a lire 449.150. Dovrai percepire in questi giorni gli arretrati spettanti dal 1° gennaio 1987.

**Va ridato l'assegno a chi tolto arbitrariamente**

Continua la penosa e drammatica attesa dei circa centomila invalidi civili di età superiore ai 65 anni, cui l'Inps, come è noto, ha sospeso l'erogazione della pensione sociale, in conseguenza di una interpretazione restrittiva da parte della magistratura di Rieti della normativa che regola la materia. Il problema è sostanzialmente impedito sul limite di reddito dell'invalido civile, e si attende ora, sull'insorta vertenza, l'autorevole parere dell'Avvocatura dello Stato, richiesto da ministro degli Interni. Ma, a nostro avviso, solo un provvedimento di legge d'interpretazione autentica delle norme attuali, emesso con procedura urgente, potrebbe sanare questo problema, che penalizza, come va sottolineato, una delle categorie più deboli e quindi più vulnerabili.

**Percepisco la pensione di invalido civile più assegno di accompagnamento, inoltre usufruisco della pensione di reversibilità di mia madre.**

Due domande: a) per il 1987 non è stato effettuato l'aumento dell'assegno di accompagnamento; b) ho diritto agli assegni familiari? Luciano Venturini Chiusanico per Cazzelli (Imperia)

Nel tuo caso specifico il limite di reddito entro il quale continua a vigere il diritto agli assegni familiari è per il 1987 (redditi 1986) di lire 3.437.000 annue lordi. Di conseguenza, a nostro parere, tu continui ad avere diritto agli assegni familiari. Riteniamo infatti, anche se

**Ancora sul diritto dei ferrovieri ad essere scrutatori**

Cari compagni, nel ringraziarvi della vostra risposta del 27 aprile riguardante i ferrovieri-scrutatori, devo, purtroppo, informarvi che la Direzione Compartmentale di Ancona dell'Ente Ferrovie dello Stato ha fatto sapere che la cosa non è realizzabile in quanto (per loro) bisogna attendersi alla legge vigente che proibisce ai dipendenti del ministero dei Trasporti di svolgere questo importante compito. Io continuo a sostenere che sia una palese ingiustizia e discriminazione in confronto, ad esempio, agli ospedalieri, ai tranvieri, ai lavoratori dell'Enel. Tutti nel proprio campo svolgono un pubblico servizio e non vedo perché proprio verso i ferrovieri debbano usare

**trattamenti diversi. Restando ferme, naturalmente, le esigenze del servizio di questi giorni, credo che questo nodo possa essere sciolto anche con il contributo dei nostri compagni consiglieri di Amministrazione dell'Ente, ai quali cortesemente mi rivolgo. Anche se, ormai, è chiaro che per questa tornata elettorale, non potendo rischiare in qualche seggio di rimanere senza scrutatori del Pci, dovremo limitarci a fare i rappresentanti di lista.**

Nel ringraziarvi, vi invio i più fraterni saluti. Marco Toccaelli. Ancona

La lettera dei compagni ferrovieri di Ancona, se riporta esattamente le intenzioni e la volontà dei dirigenti dell'Ente Ferrovie dello Stato, dimostra come una legislazione innovativa difficilmente riesce ad eliminare o ad intaccare mentalità burocratiche, che si attengono sempre a ciò che pedissequamente per il passato è stato fatto, senza cogliere e dare risalto a quei mutamenti che una nuova normativa mira a perseguire. Con la Legge 17/5/1985 n. 210 è stato istituito l'Ente «Ferrovie dello Stato», il quale - come recita l'art. 1 -

**«ha personalità giuridica ed autonomia patrimoniale, contabile e finanziaria» ed è, pertanto, un ente autonomo che gestisce un pubblico servizio - al pari di tanti altri enti che operano nella realtà produttiva - e conseguentemente il rapporto di lavoro dei suoi dipendenti si è totalmente trasformato, tanto che è regolato da un normale Ccnl che ha immediata vigenza con la sottoscrizione delle contrapposte parti contraenti (è di questi giorni la stipula del primo Ccnl) e tutte le controversie sono di competenza del giudice ordinario: è quindi sostanzialmente mutata la configurazione giuridica del rapporto di lavoro, con la conseguenza che il ferroviere non ha più un rapporto diretto con il ministero dei Trasporti, bensì con il nuovo Ente Ferrovie dello Stato.**

Il Dpr 16/5/1950 n. 570 che disciplina la nomina dei componenti il seggio elettorale, con i relativi divieti, è allo stato inapplicabile al rapporto lavorativo dei ferrovieri proprio perché il primo requisito nella interpretazione della legge si rinviene nel senso letterale delle sue parole, dal che consegue che l'art. 23 - il quale di-

**«sone che non possono far parte dell'Ufficio elettorale i dipendenti del ministero dei Trasporti» - non ha nessuna incidenza sul rapporto lavorativo dei ferrovieri in quanto essi non sono più dipendenti del predetto ministero. Dicevamo nella nostra precedente risposta che non è venuta meno la ratio della norma poiché la funzionalità del servizio ferroviario è indispensabile durante le operazioni elettorali, ma era necessario che la Legge n. 210 del 1985 operasse in questo basilaro requisito e la disciplina, anche con un richiamo indiretto, al contrario si rinvia a una assoluta carenza della legge. È quindi opportuno superare questa deficienza con il contemperamento dei contrapposti interessi - quello del ferroviere a poter esercitare le funzioni di componente del seggio elettorale e quello dell'Ente Ferrovie di assicurare il funzionamento di un pubblico ed indispensabile servizio - ma non si può vanificare il diritto del singolo con l'ignorare una legge che ha modificato l'assetto normativo precedente.**

□ S.N.